

## INDICE

INTRODUZIONE . . . . .	pag. 9
------------------------	--------

### *CAPITOLO 1*

#### DOPO L'UNIFICAZIONE LA DESTRA E LA SINISTRA AL POTERE. L'ETA' GIOLITTIANA.

1.1 Il governo della Destra storica: 1861-1876 . . . . .	pag. 13
1.2 Il governo della Sinistra storica: 1876-1896 . . . . .	pag. 18
1.3 Il tramonto dell'Ottocento: 1896-1900 . . . . .	pag. 22
1.4 L'epoca di Giolitti: 1900-1913 . . . . .	pag. 23
1.5 La prima guerra mondiale (1914-1918) ed i successivi contrasti fino al 1921 . . . . .	pag. 27

### *CAPITOLO 2*

#### LA FINANZA PUBBLICA 1861-1921

2.1 Considerazioni generali . . . . .	pag. 31
2.2 Imposte dirette . . . . .	pag. 33
2.3 Imposte indirette . . . . .	pag. 35
2.4 Le finanze locali . . . . .	pag. 39

### *CAPITOLO 3*

#### DAL FASCISMO ALLA DEMOCRAZIA

3.1 Dallo stato liberale alla dittatura fascista: 1921-1943 .	pag. 43
3.2 La seconda guerra mondiale: 1939-1945. Dal fascismo alla democrazia: 1943-1948 . . . . .	pag. 48
3.3 La ricostruzione: 1948-1952. Il centrismo, il miracolo italiano: 1952/1962 . . . . .	pag. 51

### *CAPITOLO 4*

#### LA FINANZA PUBBLICA DAL 1921 AL 1973/74

4.1 Imposte dirette. La Riforma Vanoni del 1951 . . . . .	pag. 55
4.2 Imposte indirette . . . . .	pag. 60
4.3 Contributi, imposte e tasse speciali. Addizionali . . . . .	pag. 65

4.4 Le finanze locali . . . . .	pag.	66
4.5 Finanza regionale . . . . .	pag.	68

### CAPITOLO 5

#### STATO SOCIALE E DEBITO PUBBLICO: 1962-2000

5.1 Lo Stato sociale. Il centro sinistra . . . . .	pag.	71
5.2 L'impennata della spesa pubblica e la grande inflazione . . . . .	pag.	73
5.3 Dalla crisi petrolifera alla caduta del muro di Berlino, all'ingresso dell'Italia nell'Euro . . . . .	pag.	76

### CAPITOLO 6

#### LA FINANZA PUBBLICA: 1973/74-2000

6.1 Considerazioni generali. La Riforma Tributaria 1973/74 . . . . .	pag.	79
6.2 Imposte dirette . . . . .	pag.	83
6.2.1 IRPEF . . . . .	pag.	84
6.2.2 Imposta sostitutiva . . . . .	pag.	85
6.2.3 IRPEG . . . . .	pag.	86
6.2.4 Imposta patrimoniale sulle imprese . . . . .	pag.	87
6.2.5 ILOR . . . . .	pag.	87
6.2.6 Dual Income Tax (DIT) . . . . .	pag.	88
6.3 Imposte indirette . . . . .	pag.	88
6.3.1 IVA . . . . .	pag.	88
6.3.2 Documento di trasporto. Bolla di accompagnamento . . . . .	pag.	90
6.3.3 Scontrino fiscale. Ricevuta fiscale. Contrassegno IVA . . . . .	pag.	90
6.4 Monopoli, Imposte di fabbricazione e Dazi . . . . .	pag.	91
6.4.1 Monopoli fiscali . . . . .	pag.	91
6.4.2 Imposte di fabbricazione e di consumo (accise)	pag.	92
6.4.3 Dazi doganali . . . . .	pag.	92
6.4.4 Altre imposte minori . . . . .	pag.	92
6.5 Imposte sui trasferimenti e sugli affari . . . . .	pag.	92
6.5.1 Imposte sulle successioni . . . . .	pag.	93
6.5.2 Imposte sulle donazioni . . . . .	pag.	94
6.5.3 Imposta di registro . . . . .	pag.	95
6.5.4 Imposta di bollo . . . . .	pag.	96

6.5.5	Imposte ipotecarie e catastali . . . . .	pag.	96
6.6	L'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili - INVIM . . . . .	pag.	96
6.7	Le finanze locali . . . . .	pag.	97
6.7.1	Regioni. L'IRAP . . . . .	pag.	98
6.7.2	Le Province . . . . .	pag.	100
6.7.3	I Comuni. L'ICI . . . . .	pag.	100
6.8	Contenzioso tributario . . . . .	pag.	101
6.9	Le imprese pubbliche . . . . .	pag.	104
6.10	La sicurezza sociale . . . . .	pag.	105

## CAPITOLO 7

### LE ANOMALIE. LA PRESSIONE TRIBUTARIA.

#### LE PROSPETTIVE

7.1	Le gestioni fuori bilancio. Analisi comparative del periodo 1861-2000 . . . . .	pag.	107
7.2	L'oppressione delle imposte e degli oneri sociali . . . . .	pag.	112
7.3	Imposte ingiuste e scorrettezze fiscali . . . . .	pag.	113
7.3.1	Il balzello del 6‰ . . . . .	pag.	116
7.3.2	L'ICI, imposta iniqua . . . . .	pag.	116
7.3.3	La tassa sulle vidimazioni . . . . .	pag.	116
7.3.4	Il Catasto . . . . .	pag.	117
7.3.5	Base imponibile ed Economia Aziendale . . . . .	pag.	117
7.3.6	IRAP, l'imposta svincolata dalla capacità contributiva . . . . .	pag.	118
7.3.7	La doppia imposizione delle case ex-rurali . . . . .	pag.	118
7.3.8	La gravosità dell'imposta di registro . . . . .	pag.	119
7.3.9	Imposte sulla indennità di esproprio . . . . .	pag.	120
7.3.10	I defatiganti ricorsi . . . . .	pag.	120
7.3.11	L'inflazione . . . . .	pag.	121
7.4	La pressione tributaria in Italia e negli altri Paesi . . . . .	pag.	122
7.4.1	La graduale riduzione delle imposte . . . . .	pag.	126
7.5	I problemi tributari e le prospettive dell'Italia . . . . .	pag.	127
7.5.1	I paradisi fiscali . . . . .	pag.	128
7.5.2	Questione morale e Fisco . . . . .	pag.	128
7.5.3	La globalizzazione . . . . .	pag.	130
	BIBLIOGRAFIA . . . . .	pag.	133
	DOCUMENTI E ILLUSTRAZIONI . . . . .	pag.	135

## INTRODUZIONE

L'attività finanziaria è costituita da quell'insieme di operazioni, che lo Stato organizza per procurarsi i mezzi da destinare alla copertura delle spese pubbliche ed al raggiungimento dei suoi fini<sup>1</sup>.

Essa rappresenta un particolare strumento della politica che, per diversi aspetti, condiziona la vita dei cittadini, chiamati a contribuire alle pubbliche entrate o destinatari dei vantaggi derivanti dalle pubbliche spese.

Marco Minghetti, Ministro degli Interni, quando il nostro Paese aveva da poco conseguito la sua indipendenza, nel discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 13 marzo 1861, constatava che il metodo di imposizione influiva sullo svolgimento della ricchezza e delle condizioni sociali<sup>2</sup>.

Lo Stato e gli Enti ausiliari (Regioni, Province, Comuni, Camere di Commercio Industria e Agricoltura, Istituti di Previdenza sociale, Consorzi...) soddisfano i bisogni pubblici degli individui, nell'interesse collettivo, che è superiore e più complesso degli interessi individuali.

*“Mentre l'interesse o il fine dell'individuo è effimero e caduco, l'interesse o il fine della nazione è duraturo. Gli interessi attuali dello Stato derivano da quelli unitariamente concepiti e tutelati nel passato e si collegano con quelli delle generazioni future”*<sup>3</sup>.

Lo Stato però non sempre si è rivelato promotore del progresso e della civiltà di un popolo; talvolta, al contrario, si è rivelato spogliatore della ricchezza pubblica e privata e strumento della tirannide esercitata anche mediante la facoltà impositiva.

Tuttavia, nei paesi democratici, l'azione del Governo nel campo fisco-

<sup>1</sup> “Finanze” o “finanza” deriva dal latino “financia” e indica sia i mezzi necessari da impiegare, sia l'amministrazione o l'ordinamento. Nell'antica Roma esisteva l'“*Aerarium Saturni*” (Tesoro pubblico presso il tempio di Saturno), dell'epoca repubblicana, sostituito dal “*Phiscus Caesaris*” istituito nell'epoca imperiale.

<sup>2</sup> Marco Minghetti, uomo della Destra, fu abile diplomatico ed economista.

<sup>3</sup> B. Griziotti – *Primi elementi di scienze delle finanze* – Dott. A. Giuffrè Editore - Milano - 1962 - pag. 7.

le è controllata dal Parlamento, che può impedire eventuali abusi e devianze o spogliazioni a favore di determinati ceti.

Le spese pubbliche, definite “traslative”, provocano la redistribuzione della ricchezza a favore dei ceti meno abbienti, mentre quelle, definite “reali”, si collegano specificamente alla produzione di servizi ed opere.

Alcuni teorici affermano che le spese pubbliche rappresenterebbero uno scambio di ricchezza, poiché lo Stato toglie alla popolazione con le imposte ciò che le restituisce con le spese, ma è chiaro che non è indifferente come si compie questo scambio.

Se le spese pubbliche sono destinate a fini di nessuna utilità, la ricchezza viene sperperata ed il Paese resta impoverito. Vi è dunque un limite alle pubbliche spese<sup>4</sup>.

Ovviamente la loro espansione non dovrebbe mai superare la capacità contributiva dei cittadini ancora libera da tributi, affinché essi non debbano sacrificare i loro interessi primari e possano continuare a produrre quel risparmio che consente e sviluppa la produzione nazionale.

Collegandosi alle teorie del Keynes<sup>5</sup> e dell'Hansen<sup>6</sup>, nei periodi di crisi economica e notevole disoccupazione, i governi in diverse occasioni hanno aumentato le spese per lavori pubblici (quali infrastrutture per l'industria, strade, ferrovie, case popolari), sforzandosi con questo strumento di suscitare l'incremento della produzione e dei posti di lavoro. Molte volte i mezzi monetari per tali investimenti sono derivati da prestiti pubblici. A tal proposito possiamo riferirci alla politica dei presidenti degli Stati Uniti Roosevelt e Truman ed al loro famoso New Deal; possiamo pure riferirci alla politica dell'Inghilterra dopo la seconda guerra mondiale (Piano Beveridge) ideata appunto per soccorrere il cittadino “dalla culla alla bara”.

Ma la politica keynesiana ha anch'essa i suoi limiti e, fra questi, l'esigenza di mantenere gli equilibri di bilancio e di non sconvolgere l'andamento dei cambi.

Possiamo constatare come, negli ultimi due secoli, si è verificata una generale tendenza all'aumento delle spese pubbliche, causata dai costi di guerra, dalla necessità di stimolare la vita economica e, principalmente, dall'affermarsi dello “stato sociale”.

Il contributo, che il singolo cittadino è chiamato obbligatoriamente a

<sup>4</sup> B. Griziotti – *Scienze delle finanze* – op.cit. pag. 37.

<sup>5</sup> Keynes – *Trattato della moneta* – Milano 1932.

<sup>6</sup> Hansen – *Economic stabilisation in an unbalanced world* – New York 1932.

pagare, non sempre corrisponde ai vantaggi che gli derivano dalle spese statali, poiché le imposte si basano prevalentemente sulla “capacità contributiva”, cioè si rapportano al suo reddito e al suo patrimonio.

Secondo il Griziotti<sup>7</sup>, tutte le entrate sono collegate al principio della “solidarietà” in base al quale può avvenire che un servizio pubblico, o il costo di una guerra, vengano trasferiti attraverso l’emissione di prestiti, alle generazioni future.

Le entrate e le spese pubbliche sono riassunte nel bilancio preventivo dello Stato, che costituisce un fondamentale documento giuridico-contabile in base al quale l’amministrazione dispone ogni operazione di entrata o uscita.

Detto bilancio (redatto sia come preventivo che come consuntivo), se approvato dal Parlamento, afferma il diritto della collettività di determinare democraticamente le scelte connesse alle imposte ed al loro impiego, nell’interesse nazionale.

“*No taxation without representation*” (niente tassazione senza rappresentanza): questo diritto ha origini remote, nell’Inghilterra, dove appunto il bilancio dello Stato doveva essere approvato dal parlamento. La prassi si è poi diffusa definitivamente in Francia, con la rivoluzione francese, e successivamente in altri paesi<sup>8</sup>.

Questa semplice premessa può essere d’aiuto per tentare di incominciare, seppure sinteticamente, l’esame delle vicende fiscali italiane.

Sarà utile comunque, per chi vorrà avere una conoscenza approfondita di tale argomento, la lettura di un manuale di scienza delle finanze.

Negli anni 1861-2000 il nostro Paese ha compiuto, non senza difficoltà, un lungo cammino caratterizzato da avvenimenti storici ed economici che non si possono dimenticare, perché ad essi si connette strettamente l’evoluzione del sistema tributario, che si vuole qui sommariamente descrivere.

L’inquadramento storico ed economico, per quanto limitato a cenni essenziali, accompagna pertanto l’analisi dell’attività finanziaria nel tentativo di renderla meno arida e più comprensibile.

---

<sup>7</sup> B. Griziotti – *Primi elementi di scienze delle finanze* – op. cit. pag. 48.

<sup>8</sup> Prima della rivoluzione francese gli ordinamenti favorivano le aristocrazie trascurando i meno abbienti; ai bisogni dello Stato i nobili concorrevano con le armi, il popolo col denaro, il clero con le preghiere e l’assistenza. Nel XIX e XX secolo le pubbliche finanze cominciarono a richiedere a chi era più benestante più adeguate contribuzioni.

I documenti antichi e le rare illustrazioni riprodotte, per la loro originalità, ricordano l'Italia di quegli anni, verso i quali approda, non indifferente, la nostra memoria.

*Reggio Emilia, marzo 2001*

Giancarlo Ferretti